

2 febbraio 2020
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
Luca 2,22-33

1. “Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore”.

Maria e Giuseppe si recano nel Tempio con la gioia di due giovani sposi cui è nato un figlio. Ma sono anche consapevoli che non gli appartiene perché porta nella sua carne l'impronta di Dio. L'esperienza più ordinaria s'intreccia con quella più straordinaria.

Il Mistero è nascosto nella storia! Immaginiamo la loro trepidazione.

Altre volte sono andati al Tempio, come umili pellegrini confusi tra la folla; anche in questo caso tutto è avvolto dalla quotidianità, ma loro sanno di custodire il mistero di Dio.

Il bambino non può ancora parlare, ma anche loro sono *in-fanti*, non sanno parlare, non hanno parole per spiegare l'evento, potrebbero raccontare i fatti accaduti, ma tutto appare così incredibile.

Anche ai loro occhi è meglio tacere e lasciare che sia Dio a parlare.

E Dio parla attraverso il vecchio Simeone che prende tra le sue braccia il Bambino e dice parole misteriose e sorprendenti, anche per Maria e Giuseppe (2,33).

2. Vivere in compagnia di Dio non significa camminare lungo strade fasciate di luce.

Al contrario: chi vuole arrivare alla Luce che non conosce, deve avere il coraggio di esplorare vie che non ha mai percorso.

Maria e Giuseppe hanno ricevuto la visita degli angeli, hanno accolto parole misteriose che vengono dal Cielo, eppure restano in silenzio. Profeti muti.

Il loro silenzio è al servizio di quella Parola. Non pretendono di capire tutto né di spiegare tutto.

Portano tra le braccia Colui che è la definitiva Parola Dio, che il tempo non potrà consumare.

Chi porta Gesù deve lasciare a Lui il primo posto,

non poche volte le nostre parole soffocano l'eterna Parola,

la nostra ansia di protagonismo toglie a Dio il posto che gli spetta.

“Dio, il primo servito”: era la regola della famiglia Martin che aveva scelto la Famiglia di Nazaret come modello ideale. Dia anche a noi il Signore la grazia del silenzio orante...

3. “Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore”.

Il figlio è loro, eppure non è loro. Il figlio è dato, ma subito è offerto ad un altro sogno.

I genitori intrecciano così il destino di una famiglia e il destino del mondo.

Lì, nel tempio incontrano Simeone e Anna, due anziani straordinari, carichi di anni, ma vivi dentro;

non chiusi custodi di ricordi, ma profeti di futuro, aperti agli altri:

simboli grandi di una vecchiaia sapiente e viva, che vede ciò che altri non vedono ancora.

Simeone sale al tempio, ha fiducia, aspetta, nonostante l'età avanzata.

E fa bene. Vede una giovane madre, che stringe un neonato avvolto in un manto,

accanto a lei il suo sposo, che porta due colombe per il sacrificio, l'offerta dei poveri.

E capisce. Perciò loda e ringrazia Dio di essersi manifestato così:

nella debolezza della carne rifulge davanti a tutti la luce del mondo. **Che folle, la logica di Dio!**

*“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione”. Tre parole che danno respiro alla vita: **contraddizione** nel cuore della logica umana, **rovina** di idoli e illusioni, **risurrezione** di tutti i germi vitali e amorosi ai quali non riusciamo a dare respiro e terreno.*

*“Anche a te una spada, Maria”: Simeone lega Maria non solo alla croce del figlio, ma a tutta la messe di lacrime e di contraddizioni del Vangelo e dell'esistenza. Non è esente. La fede non produce l'anestesia del vivere. La fede e la santità non sono, per lei come per noi, un'assicurazione contro la sofferenza o i lutti o le disgrazie. Il dolore la legherà a tutti i trafitti da spada, perché **il dolore non vuole spiegazioni, ma condivisione**. E se la spada sembrerà rovina e sarà contraddizione alla vita, verrà nel terzo giorno la terza parola di Simeone: risurrezione.*